

XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO .

Nel Vangelo di Luca 18,9-14 Gesù racconta la parabola del fariseo e del pubblico, rivolta a coloro che si ritenevano giusti e disprezzavano gli altri. Due uomini salgono al tempio per pregare: il fariseo si vanta davanti a Dio delle sue opere e della sua rettitudine, mentre il pubblico, consapevole del proprio peccato, non osa nemmeno alzare gli occhi al cielo e invoca solo misericordia: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Gesù conclude che fu proprio il pubblico a tornare a casa giustificato, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato.

Il messaggio centrale è chiaro: non è la perfezione esteriore o la scrupolosa osservanza della legge che ci rende giusti davanti a Dio, ma l'umiltà del cuore. Il fariseo prega per vantarsi, il pubblico prega per convertirsi. La giustizia che salva non nasce dai meriti, ma dalla grazia accolta con sincerità. Questa parabola ci invita a rivedere il nostro modo di stare davanti a Dio e agli altri: non con orgoglio o paragoni, ma con verità e riconoscenza. Solo chi si riconosce bisognoso dell'amore di Dio sperimenta la sua misericordia.

Anch'io, nei momenti più fragili della mia vita, ho sentito la forza di questa Parola: non serve mostrarsi forti o perfetti, ma lasciarsi guardare da Gesù così come siamo. È nell'umiltà, nel riconoscere la nostra piccolezza, che il Signore ci rialza e ci rende nuovi. Davanti a Lui, non contano le apparenze, ma la sincerità del cuore.

Con affetto, preghiera e tanta gratitudine.

Giusy